

XVIII.

TORNATA DEL 9 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FERRIGNI.

Sommario. *Congedi — Omaggio — Discussione del progetto di legge per la concessione di una condotta di acqua potabile a beneficio della città e del porto di Cagliari — Discorso del Senatore Siotto-Pintor contro il progetto e sua proposta di sospensione della discussione — Risposta del Ministro dei Lavori Pubblici e del Senatore Falqui Pes — Parole del Senatore Siotto Pintor per un fatto personale — Osservazioni del Senatore Martinengo cui risponde il Senatore Paleocapa — Riassunto del Senatore Giovanola (Relatore) — Chiusura della discussione generale — La proposta sospensiva Siotto Pintor non è appoggiata — Approvazione dell'art. 1 — Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, e di Agricoltura e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, Arnulfo dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

Legge quindi le lettere dei Senatori Quaranta, Arrivabene, Ambrosetti ed Imperiali, colle quali chi per motivi di salute, e chi per ragione d'ufficio chieggono un congedo che viene loro dal Senato accordato.

Presidente. Fa omaggio al Senato la Camera di commercio ed arti di Lucca, di n. 90 copie delle sue *Osservazioni sul trattato di commercio franco-italiano.*

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER LA CONCESSIONE DI UNA CONDOTTA
D'ACQUA POTABILE A BENEFIZIO
DELLA CITTA' E DEL PORTO DI CAGLIARI.
(V. *Atti del Senato*, N. 14.)

Presidente. L'ordine del giorno porterebbe la votazione per squittinio segreto della legge già discussa sull'abolizione delle corporazioni privilegiate di arti e mestieri, ma poichè vi è anche da discutere un altro progetto di legge sulla condotta d'acqua a Cagliari. Io

crederei, se il Senato non opina diversamente, di discutere prima questa legge, e di procedere poscia per squittinio segreto su entrambe con una sola chiamata.

Se il Senato lo consente, aprirò la discussione relativa alla concessione di una condotta d'acqua potabile nella città di Cagliari.

Credo che il Senato mi dispenserà dal leggere lo intero tenore della legge, salvo poi a leggere ciascuno degli articoli nella speciale discussione.

La discussione generale è aperta.

Senatore Siotto Pintor. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Siotto Pintor. Signori Senatori. Oppositore unico nel vostro Ufficio Centrale, sono in obbligo di palesarvi i motivi del dissenso. Ma per apprezzare il merito delle mie osservazioni giova di premettere un po' di storia.

Da qualche anno il signor Vincenzo Marsaglia iniziava accordi col Municipio cagliaritano per la condotta dell'acqua potabile.

Un ingegnere distinto ebbe incarico di fare gli studi, di tracciare le opere d'arte, di calcolare le spese.

Ogni cosa eseguita, un consorzio s'istituiva tra il municipio, la proviucia, la finanza, e con strumento del dì nove giugno del 1861, stipulavasi in Cagliari il

contratto col signor Marsaglia obbligandosi il municipio per sei decimi del dispendio, la finanza per tre decimi, per un decimo la provincia, fatta (ci s'intende) riserva dell'approvazione del Parlamento.

Non molto dopo mi fu fatto pervenire un disegno informe di Fortunato Roux. Informe dico, perchè conteneva dati generalissimi, senza indicazioni speciali di veruna maniera.

Era nome francese. Questo solo bastava perchè io rimanessi sfiduciato della serietà della proposta, avendo io sempre portato opinione (e la porterò fino alla tomba) che i nostri vicini d'oltre alpi siano molto spesso visionari, facili spacciatori di meraviglie, teneri d'ingordi guadagni, e soprattutto ciancioni, siccome quelli che a forza di ripeterla sono giunti a persuadere a se stessi quella enorme assurdità che cioè eglino, i francesi! sono la *Grande Nazione!* nè io conosceva di persona il Roux per vedere se non facesse altrettanto onorevole quanto rara eccezione a quella regola generalissima.

E tuttavia, meglio esaminando, mi parve di scorgere come fosse del buono in quella proposta, e ne mandai una copia stampata a caduno dei ministri dell'Interno, della Finanza, dell'Agricoltura e Commercio e dei Lavori Pubblici.

Non erano scorse due o tre settimane, quando dal commendatore Cordova ebbi lettera, colla quale mi annunciava che il negozio dell'acquedotto erasi per accordo dei suoi colleghi concentrato nel Ministero da lui governato, vale a dire in quello di Agricoltura, Industria e Commercio.

Al Ministero poi della Finanza parve tanto utile quel disegno del Roux, che, tenendone io proposito col vice direttore del Demanio, mi si fecero le grandi premure acciò che il Roux da Genova, dove dimorava, si recasse a Torino per intendersi definitivamente de' patti. Ma mentre il Roux attendeva a guarire da una ostinata malattia che lo condusse in fin di vita, il Ministero presieduto dallo esimio barone Ricasoli si ritirava, e succedeva al conte Bastogi il commendatore Sella, e il marchese Gioachino Napoleone Pepoli surrogava il commendatore Cordova.

Infrattanto alcuni miei concittadini, mossi al più certo dall' zelo del bene del paese, fecero rissa attorno ai Ministri ai quali dipingevano il Roux debbo io qui dire con quali colori? Basti che fu risposto ripetutamente, non doversi credere troppo di leggieri che io avessi loro raccomandato un giuntatore.

Esibito dal Roux un disegno dei lavori d'arte, forse o senza forse librato nell'aria, *sans façons*, alla francese, la Commissione tecnica lo rigettava, e in ciò feco benissimo, e dava un voto favorevole all'accettazione del contratto con Marsaglia, e in ciò fece, a parer mio, male assai.

In tale condizione di cose il Ministro di Agricoltura e Commercio se ne lavò, nè so io il perchè, le mani, e la trattazione di quest' negozio fu rimessa al Ministero sopra le finanze.

Da quel giorno il Marsaglia, sapevole di avere ottenuto il sopravvento, alzò le pretese, e domandò due rilevanti modificazioni in suo favore. E il signor Ministro a cui parvero giuste ordinò la convocazione straordinaria del Consiglio provinciale, non senza raccomandazione speciale a quel Prefetto, conte Torre, di volere dal suo canto secondare le istanze del signor Marsaglia.

Come ciò venne a mia notizia, scrissi lettera a quel Consiglio del quale fo parte, esortandolo a non precipitare le deliberazioni sue. La lettera vi fu letta, ma dopo una vivace discussione il Consiglio accettò le modificazioni.

E un secondo Ministero cadde, e venne lo egregio uomo Luigi Carlo Farini, e poco dopo si assise nel seggio di Presidente del Consiglio l'onorevolissimo commendatore Marco Minghetti. Il quale avendomi un giorno, presente il marchese Vincenzo Ricci, toccato dell'argomento, ebbe da me preghiera di nulla risolvere prima che la sua coscienza fosse bene informata; locchè colla solita sua cortesia promissemi di fare.

Di qual guisa poi s'accogliessero le premure del dottore canonico Giorgio Asproni, già Deputato, ora procuratore del cav. Balleydier, socio capitalista del Roux, ben si rileva dalla lettera che in uno degli scorsi giorni m'indirissè, e della quale prego il Senato mi permetta di dare lettura.

« Onorevole signor Senatore Sotto Pintor;

« Stante la seduta della Camera, il 30 gennaio scorso, per mezzo del signor Deputato La Porta io presentai al signor commendatore Minghetti il memoriale del signor cavaliere Balleydier che co' documenti tutti ho ritirato stamane dal Ministero e ho a lei consegnati.

« Io accompagnai quella presentazione con breve lettera nella quale, in qualità di procuratore nominato con legale mandato, gli chiedeva una breve udienza per dargli a voce viva più minuti ragguagli e tutte le occorrenti spiegazioni.

« Il signor Ministro accolse le carte, e non onorò me di risposta. Andai a Genova.

« Ritornato a Torino, ripregato il signor Ministro per mezzo del Deputato Crispi, mi ricevè nel pomeriggio del 29 aprile ultimo passato.

« Gli parlai del progetto da me presentato, della superiorità sua verso quello del signor Marsaglia, della disposizione dei signori Roux e Balleydier a tutte le agevolezze possibili, e della offerta cauzione pecuniaria. Insistetti per ascoltare il Balleydier il quale era pronto a venire al primo cenno del Ministro se lo gradiva.

« Il signor Ministro mi congedò promettendomi una risposta, sia sul progetto, sia sulla udienza a darsi al Balleydier, e di più prometteva di mandarmela prima di determinarsi di presentare la legge in favore del progetto Marsaglia. Prese nota di ricordo.

« Di ogni cosa informai nel giorno stesso lei e il signor Balleydier, maggiore interessato nella società.

« Ella può immaginare l'impressione che fece in me

l'annuncio che il signor Ministro aveva presentata la legge al Senato col progetto Marsaglia, senza rispondere a me nè direttamente nè indirettamente, obliando la promessa fattami nel mentovato giorno 29 aprile.

« L'autorizzo a fare l'uso che le piace della presente, e a leggerla anche in pieno Senato. Il Ministro non vorrà nè potrà negare la verità dei fatti narrati. »

Queste cose non ho io dette nello intendimento di sostituire l'uno all'altro disegno. Oltrechè ciò sarebbe contrario, per mio avviso, ai principii primissimi del diritto costituzionale che non permette alle assemblee legislative d'invadere le competenze del potere esecutivo (*Segni di approvazione*), laico quale io sono nelle scienze matematiche, non avrei buon viso a sostenere una tale discussione, nè certo potrei farlo senza incescipare, anzi senza spropositare a ogni passo. Io farei la figura dell'ingegnere che venisse e discorrere di teologia o di diritto canonico, o di procedura penale. Io le ho dette per fare intendere al Senato, come la proposta del signor Marsaglia sia stata accolta con favore manifesto, straordinario, esclusivo. Il Senato può soltanto di tre cose l'una, accettare la proposta se buona, respingerla se cattiva, differirla nella aspettazione di una proposta migliore.

Nel giorno in che la legge fu presentata, scesi dal mio seggio per dire francamente al sig. Ministro che avrebbe trovato in me uno sfogato contraddittore. E ora io vengo a mantenergli la mia parola colle usure centesime, sebbene mi dolga grandemente meco stesso di non vederlo assiso co'suoi colleghi nello scanno ministeriale.

Esamino (notate bene) il merito assoluto del contratto. Non piace a me per le stesse ragioni per le quali non piace a una parte grandissima, o anzi alla maggioranza de' miei concittadini.

L'acqua non è, non sarà, non può essere, non potrà mai essere abbondante. Un uomo di molto senno, di probità specchiata, straniero a tutte le brighe; in un opuscolo stampato scriveva in queste parole:

« Basta sapere in che consista questo progetto per poter emettere un giudizio coscenzioso. Diremo dunque che il progetto del signor Giordano (l'ingegnere al quale ho testè accennato) trovò un favore straordinario, fu patrocinato da cospicui personaggi, forse per qualche secondo fine (questo non dico io), fu appoggiato dalla mente impetuosa e calda del sindaco (nè men questo dico io), fu pur votato dal Consiglio comunale senza maturità di criterio (questo dico anch'io). E pure non si tratta d'altro che di formare un cisternone, un bacino, abbarrando le acque della valle di *Corongio*, raccogliere le acque sotterranee di quel torrente.

« Che il signor Giordano abbia conosciuto le molte difficoltà che si presentano per provvedere d'acqua la città, non havvi chi possa dubitarne; ma che col suo progetto abbia fatta cosa, che soddisfaccia a desiderii della popolazione, e sia proporzionata a' sacrifici che tale opera richiede, ciò non è in alcun modo dimostrato.

« Non basta saper calcolare quanti metri superficiali

si richiedano, conosciuto il numero di centimetri d'acqua che in media cadono sul suolo, per formare il volume d'acqua necessario onde alimentare un canale dal quale ogni giorno debbono uscire, per esempio, 1500 metri cubi d'acqua. Non basta calcolare la spesa che richiede lo sbarramento di una valle, la muratura e le opere tutte costituenti un acquidotto. Sarebbe far torto al signor Giordano se dubitassimo che tutte queste opere non sieno state *minutissimamente* valutate. Ma se si possono calcolare a priori tali opere, non è altrettanto facile il calcolare la quantità delle acque raccolte nel serbatoio di *Corongio*, lo sperdimento e l'assorbimento cui andranno soggette a cagione della evaporazione continua cui debbono sottostare per cinque mesi dell'anno, ne'quali per l'ordinario nulla piove ne'nostri dintorni. Il figurarsi un gran bacino senza alcuna corrente che lo metta in movimento durante l'estate (perchè il rigagnolo di *Corongio* presto si dissecca) e il credere che quest'acqua possa essere abbondante nell'estate, è anticipare giudizi non fondati che possono trovarsi fallaci e senza appoggio veruno. »

« Insomma (così scrive un altro mio concittadino che portò la parola nel nome della provincia) non essendosi potuto trovare, o non essendosi cercato un corso d'acqua sufficiente all'uopo, si è pensato di ricorrere all'espedito d'imprigionare con opere in muratura tutte le acque di una valle. Un esempio simile ce l'offrono tuttodì i nostri contadini i quali, volendo dare all'acqua di un ruscello una maggiore elevazione o riservarla all'opportunità, ne arrestano il corso con piccole dighe di pietra cementate con terra. Vedo nei documenti calcolata la capacità di quel grande serbatoio a metri cubi quattrocento mila. Ma io avrei desiderato meglio che coi metodi somministrati dalla scienza fosse stata calcolata così l'acqua piovana che può cadere nel serbatoio, come quella delle sorgenti che debbono alimentarlo. »

Queste osservazioni intorno alla quantità dell'acqua veggonsi avvalorate dal parere del Consiglio permanente sulle opere pubbliche; il quale avvisa « non essere possibile lo accertare a priori l'entità delle perdite possibili che le acque raccolte nel serbatoio, tradotte alla derivazione per l'alveo naturale del rio *Corongio*, dopo il corso di tre a quattro chilometri debbono necessariamente subire a cagione degli sperdimenti sotterranei, e delle evaporazioni oltremodo potenti in quel clima meridionale. » Mi si dice essersi collo ultime modificazioni andato incontro a tale inconveniente. Ma il signor Marsaglia non vi si è obbligato, e il contratto non assicura la necessaria quantità dell'acqua.

Che diciamo ora della qualità? Diciamo con quei nostri concittadini che se l'acqua non sarà abbondante, non sarà, non potrà essere buona. La bontà dell'acqua si è desunta da un'analisi fatta in Torino e in Parigi. A mio parere, il miglior giudice della bontà di un'acqua è il palato. Assaggiando contemporaneamente e a più riprese un'acqua di riconosciuta eccellenza e quella di

cui si vuole riconoscere la bontà, un buon palato non tarda a sentire la differenza. Le acque che devono servire per l'acquedotto non sono tutte della stessa bontà. Comunque ciò sia, stando all'analisi fattasi in Torino e in Parigi, *scarse e accidentali* si trovano in quelle acque le *materie organiche*, e le fisse vi si trovano nella proporzione di tredici a 20 milligrammi per litro.

Diamo per certo che l'analisi sia stata esatta; che i fasci recati a Torino e a Parigi sieno stati riempiti dell'acqua che in maggiore quantità dovrà alimentare l'acquedotto. Ma dubitiamo che dalla qualità delle acque assoggettate all'analisi si possa giudicare di quelle del serbatoio, principalmente se il fondo di esso rimarrà quale è, secondochè sembra potersi dedurre dai documenti, dove, per dimostrare come le acque del serbatoio non sieno per alterarsi, fra le altre cose si dice che *il suolo è, di sua natura, improprio alla vegetazione*.

Nè da tali considerazioni si diparte l'altro mio concittadino del quale vi ho primamente riportate le parole. » Non sappiamo, egli dice, come non sia stato qualificato per buffone (io non conosco l'uomo al quale si dispensa l'onorevole titolo) (*ilarità*) quegli che presentava come già analizzate le acque che si debbono raccogliere nel futuro bacino *Cospoggio*, e che tuttora sono *in mente Dei...* Lasciando stare che le acque di quel torrente sono rifiutate perfino dalle bestie, egli è evidente che una muffa cuoprirà tutta la superficie del bacino. Imperocchè la località scelta non è ombreggiata, non si trova sopra un altipiano, e l'atmosfera del nostro paese non è rinfrescata soventi da benefiche piogge, come il sono quelle città dove fu adoperato un tale sistema. Egli sembra adunque che si farà una nuova palude artificiale aggiunta alle altre molte naturali che vorremmo colmate e dissecate. Or noi chiederemo: un'acqua raccolta a tali condizioni può meritare l'onore e la spesa di un acquedotto? »

E della bontà dell'acqua sembra dubitare lo stesso imprenditore signor Marsaglia; il quale col primo articolo del contratto provvedendo ai casi possibili, pattuiva che l'acqua nel punto di presa sarà buona, *salve le modificazioni che potrà subire scorrendo nell'acquedotto*. Patto elastico, seminario di questioni, vespaio di liti acerbe e dispendiose. E come potrà egli dare acque ottime? Sarebbe opera degna del taumaturgo di Padova l'acqua buona raccolta in una pozzanghera (*si ride*.)

Ritenete, o signori, che la qualità dell'acqua riguardando direttamente la sanità pubblica, il Governo non può rimanere estraneo a questa considerazione. Io m'ho per fermo che acque malvage faranno l'aria pestilente, io temo assai che quando il fatto abbia giustificato la previsione, le opere del Marsaglia non sieno distrutte con uno di quei fatti violenti che la società reprime e la civiltà condanna.

Per una terza ragione io respingo il contratto, voglio dire per la ragione economica; e ciò sotto tre rispetti. Primamente perchè mette al fondo, spinge all'ultima

ruina la città di Cagliari, nè però si avrà più mezzo di pagare le imposte nazionali. Secondamente perchè addossa un carico gravissimo alla finanza. E da ultimo perchè sono, a parer mio, violati i principii della giustizia distributiva col concedere alla società futura del signor Marsaglia guadagni ingordissimi.

La città di Cagliari dovrà pel primo triennio pagare i sei decimi di lire 240,000, e a dire lire annue 144,000 che moltiplicate per trenta anni danno lire 4,320,000. Nel secondo trentennio, delle lire 190,000, che sono a carico del consorzio, pagherà lire 115,000 annue, il che torna in anni trenta a lire 3,450,000. Nel terzo trentennio infine, pagando lire 84,000 per anno, che sono i sei decimi di lire 140,000, in fine de' trent'anni avrà pagato lire 2,520,000.

Per tal guisa, raccogliendo le somme parziali dei singoli trentennii, la città dovrà versare nelle tasche dell'imprenditore lire 10,290,000.

Ora, o signori, la città di Cagliari, giusta i dati ufficiali che m'ho procurati dallo egregio Direttore generale delle contribuzioni, paga per imposta erariale, compresi i centesimi diciotto per le spese obbligatorie già provinciali, lire 115,371 88, per personale mobiliare lire 39,776 01, per tassa patenti lire 67,498 21, totale L. 222,646 10, non compresi in questa somma il decimo di guerra e i quattro centesimi per le spese di riscossione. Aggiungete le sovrapposte comunali per la fondiaria in lire 3,895 60, per la personale mobiliare in lire 1,252 62, per la tassa patenti in lire 2,125 63, e vedrete che la somma totale delle imposte o sovrapposte cagliaritano ascende a lire 229,919 95, numero rotondo lire 230,000.

Restringendoci soltanto al primo trentennio, aggiungete alle lire 230,000, lire 144,000 pel signor Marsaglia, e si vedrete che Cagliari dovrà pagare lire 374,000 annue.

Ma egli è inoltre a tenersi conto della terribilissima progressione de' tributi nazionali. I quali essendo nel 1861 di sole lire 199,294 04, erano nel 1862 di lire 230,000, con un divario da un anno all'altro di lire 31,000. Dove andiamo, o signori? (*sensazione*.)

Ma non basta. Aggiungete ancora il dispendio ingente al quale il Municipio dovrà sobbarcarsi per distribuire l'acqua al sobborgo longhissimo di S. Avvendrace, esonerandosi espressamente da tal carico l'imprenditore coll'articolo secondo del contratto; aggiungete quella immensa caterva de' dazii di consumo, vera immolazione delle classi povere alla così detta utilità dello Stato; e venite poi a dirmi che l'acqua ottima... del signor Marsaglia non saprà di sale amarissimo al palato della cittadinanza cagliaritano!

Quanto è della Provincia, essa assume un obbligo totale di lire 1,710,000.

E che ne è poi della finanza? Pe' primi anni trenta pagherà lire annue 72,000, pel secondo trentennio lire 57,000, pel terzo trentennio lire 42,000, e così in anni novanta pagherà lire 5,130,000. Supposto vero il fatto

della spesa presente dello Stato pel servizio della marina mercantile, forsechè non mette conto al Governo spendere ogni anno lire 30,000, anzichè versare per tre trentennii di seguito lire 72,000, 57,000, 42,000? Contanto soddisfacente è adunque la condizione della finanza, che si debbano senz'altro affrontare spese enormissime?

Dove lascio la spesa della manutenzione delle opere che dip. gli anni novanta sarà per tre decimi a carico del Governo? Già si notava nel Consiglio provinciale per l'uno de' maggiori inconvenienti questo, « il non ottenersi cioè, malgrado tanti sacrifici, un'acqua salubre, e quindi la necessità di una macchina a vapore, la cui sola alimentazione costa lire 25,520 l'anno, senza contare le altre spese che portano la somma a lire 40,520 » Un uomo della professione assicuravami che, sebbene sia stato più volte proposto, nessuna città d'Italia ebbe l'ardire insino a oggi di adoperare le macchine a vapore per far salire le acque per la comodità degli abitanti. La sola Inghilterra che possiede le più ricche miniere di carbone, e lo ha a bassissimo prezzo, potè e può farlo. E due macchine sarebbero indispensabili per le contingenze di concerto, affinchè mentre si fanno le riparazioni che occorrono, non s'interrompa la distribuzione delle acque.

Resta che io dimostri lo ingordissimo guadagno dell'imprenditore.

La spesa è di lire 3,310,000. Il cavaliere Giordano è ingegnere distintissimo per sapere, e quello che più monta, per probità intemerata. Vogliamo adunque concedere che i calcoli sieno ristretti.

Ma frattanto il signor Marsaglia rimborsa il suo capitale, percepisce i grassi interessi (che indarno ci si vuol far credere essere del 4 0/0) sulla sua moneta, e in anni novanta intasca per sè o per suoi eredi circa 18 milioni.

Non si contenta di diciotto milioni il signor Vincenzo Marsaglia. Ma egli intende usufruttare per tutto quel tempo, insieme al consorzio, l'acquidotto (articolo 9 del contratto). Non si contenta ancora, ma sulla vendita dell'acqua alla marina mercantile e da guerra estera si riserva due terze parti del prodotto brutto (articolo 12). Basta? No, signori, ma se il consorzio vorrà l'eccedente del pattuito volume d'acqua, pagherà al signor Marsaglia centesimi 25 per metro cubo (articolo 14). Mi pare che potrebbe bastare! Ma che? Sarà proprietà del concessionario ogni quantità d'acqua che gli riesca ottenere in più di quella fissata per l'uso della città e del porto! (articolo 15). Ed io vi giuro, o signori, che se il signor Marsaglia sarà citato al mio tribunale per preddigo, io provvederò di un curatore gli attori, o meglio gli darò in custodia all'ospedale de' matti! (*ilarità generale.*)

E come no? Sopra le cose che avete udite, il signor Marsaglia domanda pure l'esenzione dei dazi nazionali e civici per la importazione dei tubi e delle macchine, domanda la cessione gratuita del passaggio nei terreni

demaniali e civici, e tante altre cose domanda delle quali vi farò grazia per non tediarvi.

Lascio da banda i patti vaghi e indeterminati, fonte inesauribile di liti future. Accenno a soli due. Nel caso d'interruzione per causa di forza maggiore, non sarà egli tenuto fuorchè al ristabilimento d'ogni guasto *nel minor tempo possibile* (art. 18). Nessuna ritenuta per sospensioni parziali e temporarie in dati punti della città (art. 19). Metto da banda, io diceva, queste più minute annotazioni. Ma si può egli prescindere dal dire dell'articolo ventisettesimo del contratto?

Quivi si concede al signor Marsaglia il diritto di variare il collocamento e la disposizione delle macchine e degli edifici, di mutare la linea dell'acquidotto e il genere della costruzione, ferme stando le condizioni essenziali dell'opera circa la quantità e la distribuzione dell'acqua.

Signori, questo articolo (dico ancor io) vuol dire che, « purchè l'acquidotto porti la quantità dell'acqua promessa, può variarsi tutto il progetto a piacimento, e niente è più facile che avvenga, dappoichè si concede all'imprenditore di fare l'assaggio dell'acqua nel bacino, e non in Cagliari ».....

« E come ha preteso e ottenuto l'assaggio si faccia nel bacino, così pretenderà pure che si faccia nella fredda stagione, prima che sia passata a fermentazione e siasi ammuffata, ciò che avverrà nell'estate, non potendosi nè meno ottenere una modificazione dell'acqua una volta guasta perchè priva di corrente. »

Poche altre parole riporterò ancora di quelle state già dette nel Consiglio provinciale di Cagliari. « In questo tempo di siccità (si disse), ora che le cisterne sono pressochè abitabili, ora che scarseggia anche l'acqua dei pozzi, spiacevole assunto è l'eccitare dubbi sulla accettazione di un progetto che ci promette fontanelle d'acqua a ogni cinquanta metri di distanza, serbatoi d'acqua di migliaia di metri cubi, acqua per la marina, acqua per parecchi villaggi della pianura, acqua, non da bere, da affogare. »

Spiacevole assunto per vero. Ma che volete? Io confesso che questa imposta quasi secolare del signor Marsaglia spaventa la mia immaginazione più della scarsità d'acqua che noi lamentiamo. Novant'anni, in fatto di debiti, equivalgono anche per me un'eternità.....

« Se vi ha (riferisco ancora le parole dette da quel mio concittadino), se vi ha una opinione in Cagliari che sia professata indistintamente da tutti i partiti, la è quella della enormità delle imposte. Io mancava da Cagliari sol pochi anni, ma quando l'ho riveduta, il suo stato materiale e morale mi hanno dolorosamente sorpreso. Io vi ho trovato qualche bella facciata di più, qualche tentativo di rettilineamento, qualche strada lastricata, ci ho trovato insomma qualche apparenza di agiatezza e di lusso; ma sotto a quelle apparenze mi è paruto di scorgere una miseria profonda, una miseria che, come la morte del poeta, ha già invaso anche i più superbi palagi. »

Ho sempre udito a dire, che prima d'incontrare nuovi debiti giova pagare gli antichi (*ilarità generale*); e che bisogna innanzi tutto vedere se vi abbia modo di rimborso. Signori, parlatemi quanto volete della necessità, dell'urgenza dell'acqua. Finchè non s'abbiano patti migliori o almeno più comportevoli, allo spettro della sete contrapporrò anch'io lo spettro della fame.

Vi è l'urgenza? Assolutamente no. Scarseggiano di acqua da bere in Cagliari soltanto gl'imprevidenti, quelli che per non comperare l'acqua dei pozzi sciupano nel tempo dell'abbondanza le acque delle cisterne. Sebbene sia antica Cagliari quanto le più antiche città del mondo, mai un solo uomo non vi periva per sete, quando pure nel fatale anno 1816, alcuni (pochissimi invero) estenuati dalla fame si morivano.

Nè io vo' contendere per questo che sia una necessità l'acquidotto per l'uso principalmente della Marina. Ma è egli pel solo signor Marsaglia, o signori, è egli soltanto per questi patti acerbissimi che Cagliari si possa dissetare e dissetare gli ospiti del suo bellissimo incautevole golfo? Non mi si opponga che con tutto ciò noi non abbiamo ancora l'acquidotto. È noto in Cagliari che mai non vi si pensò seriamente. Molto d'acqua e di acqua nella stagione estiva si ciuciava, ma l'inverno sopravveniente faceva l'ufficio dell'acqua di Lete (*ilarità*). Del rimanente, o signori, è egli quando una ferrovia si va a costruire, quando i capitali esteri si accumulano nel paese, che noi dobbiamo temere il difetto di un acquidotto, o lasciarci struzzare da patti sconvvenevolissimi? Bene fu detto che lo spettro della sete pare che abbia turbate alquanto le menti.... Io due opuscoli stampati senza il nome dello scrittore, questi non dubita di asserire che col contratto Marsaglia si ha l'acqua in iscarsella. E che acqua sporca, o signori, che acqua sporca vuol essere questa che ha in iscarsella lo scrittore anonimo. (*Si ride*) !!

Odo chi mi dice: a' vostri interessi avete a pensare voi. Rispondo che vi è per mezzo l'interesse grandissimo della finanza. Rispondo che la città scarnata, scorticata, disossata, stritolata, affogata nelle acque del signor Marsaglia, non potrà a nessun patto pagare i tributi. Rispondo che sono colpa del potere legislativo queste spese disperatissime. Quando sia fatta o disfatta o rifatta una buona legge comunale e provinciale, vedremo se non sia giusto, che nel gravare i cittadini si debba dare la prevalenza assoluta e decisiva a' maggiori imposti.

Quando fu discussa la questione nelle radunate del comune e della provincia, mancavaci, io credo, la metà de' membri che compongono quelle assemblee, e ben si sa quello che si può fare, nelle quistioni assai combattute, da chi abbia la iniziativa delle proposte. Io non dirò collo scrittore dell'opuscolo più volte citato. — « Ci maravigliamo come il Consiglio comunale sia stato così facilmente mistificato da due o tre che avevano un interesse particolare ». Rispetto la persona, rispetto la fama di tutti. Io asserisco soltanto (e credo

poterlo asserire per la conoscenza che ho del mio paese), che la città è scissa in due partiti. Tutti vogliono l'acqua, ma i pochi la vogliono a qualunque costo. La maggioranza della città la vuole al miglior costo possibile.

Io sono tra questi ultimi. Se i cittadini di Cagliari hanno sete, e se sentono il bisogno di dissetarsi tosto alla pozzanghera di *Corongio*, assai me ne duole. Ma non per questo vorrò creare il sig. Marsaglia feudatario della mia città natale, non per questo gli darò un secolo di signoria nella terra dove giacciono sepolte le sacrate ossa de' nostri cari, non per questo venderò a lui, anima e corpo, la nostra posterità. Troppo è città importante la città di Cagliari perchè diventi feudo o allodio di un imprenditore qualsiasi!

E questo dico perchè coll'atto suppletivo 11 febbraio 1863, rifacendo l'art. 25, si pattuiva che il diritto del riscatto in esso concreduto non si potrà far valere prima degli anni trentacinque!

Signori, io non conosco il signor Marsaglia, tranne per la fama della sua probità e per avere con molto amore eseguiti nell'isola lavori assai. Io non sono socio del Marsaglia perchè mi stieno a cuore i suoi guadagni, ma nè meno ho motivi di osteggiare la sua persona. *Neque iniuria, neque beneficio cognitus*, giusta la frase, se non erro, di Cornelio Tacito. Nè da ultimo io sono un ingegnere, tal che io debba sperare larghi lavori da lui con grasse mercedi, ma nè pure sono un tapino perchè a me non preme ogni progresso della città nativa.

Io vo' dirvi che niuna cagione meno che onesta mi muove a fare opposizione. Ho per solito convinzioni profonde. Lasciatemi dire che qui l'ho profondissima. E tale l'avranno i miei concittadini quando si faranno accorti che quegli che paga oggi lire 1000 avrà a pagare 1720, e chi ne paga 100 dovrà pagarne 172. Convinzione profondissima dico. Dalla quale perciò non mi smuove qualche lettera anonima che mi pervenne da Cagliari. Io vi ravvisai la mano di don Marzio che fa professione di muldicezza. Lettala, fui tentato di punirlo meglio che di disprezzo. Ma non è mia usanza misurarmi co' vili! (*Segni di approvazione*)

Signori, egli è vero che io non sono un ingegnere e nè meno un novizio di matematiche. Nondimeno io conosco abbastanza gli elementi dell'aritmetica, e se volete, qualche cosa d'altro. Di che piglierò animo per dire, a costo di far sorridere gl'ingegneri, che due milioni mi sembrano meno di tre milioni e trecento dieci mila lire, che novanta anni di monopolio mi paiono essere una quozai secolare schiavitù, che l'acqua buona è incontrastabilmente migliore della cattiva; e molte altre di questa fatta proposizioni potrei mettere innanzi, senza timore di essere smentito. Or io vi accerto avero udito da uomo competentissimo che a dare due milioni per l'opera del signor Marsaglia, vi si guadagnerebbono ancora seicento mila lire!

Detesto cordialmente tutti i monopoli, a chiunque

profitino, da qualunque parte vengano. Lo zelo del bene infiamma il petto dell'imprenditore? Faccia a Cagliari i patti che il sig. Augusto Craven, un buon inglese, fa alla città di Napoli, e che, se io guardo a un articolo inserito, non ha molto, nel giornale *La Perseveranza*, e che ho qui sott'occhio, sembrami saranno da quel nobilissimo municipio accettati. Faccia quello che fece una società di questi buoni cittadini torinesi per la condotta dell'acqua che voi chiamate antonomasticamente *potabile* (*Harità*). Ne' calcoli del signor Marsaglia veggio accennato il modo col quale il municipio cagliaritano potrà rifarsi della somma annua degli interessi che paga. Ebbene! faccia per conto proprio l'acquidotto, venda l'acqua a' cittadini, e io innalzerò fin d'ora, da questo stesso luogo fervidi voti al cielo, acciocchè il signor Vincenzo Marsaglia diventi il Lucullo o il Cresò della patria mia! (*Bravo*)

Oramai io mi sento sollevato da un gran peso, avendovi esposto alla buona quello che mi suggeriva la coscienza. Ma io non vi farò proposta definitiva. Primieramente io non vorrei che tre o quattro serque di cittadini cagliaritani, infervorati pel contratto del signor Marsaglia, potessero un giorno accagionarmi di averli privati delle fresche e chiare e molli e dolci acque del rio di *Corongio*. Appreso, io non avrei probabilità veruna di vincere il partito, quando nelle premesse del mentovato atto suppletivo io leggo che il *Ministro delle Finanze è fermamente deciso di far approvare dal Parlamento la convenzione*.

Noterò soltanto di passo che il patto non mi sembra abbastanza costituzionale!

Della legge che discutiamo siane che può; a me non verranno le maledizioni de' miei concittadini. I quali pagando ora per tutte le imposte comunali dirette, sotto il titolo di centesimi addizionali, poco più di lire settemila, dovranno nel primo trentennio pagare meglio di lire cencinquant'un mila!

Signori. I lavori dell'acquodotto non potranno incominciare prima del novembre.

L'invocazione non ci minaccia, il nemico non sta alle porte, non siamo circondati dall'incendio, *proximus non ardet Ucalegon*. Tra pochi giorni sarà costituita una società la quale si propone di eseguire a suo rischio e pericolo l'opera di cui si discorre, mediante il compenso di lire due milioni e dugentomila, pagabili in anni trenta. E sappiano i signori Ministri presenti che si darà gratuitamente l'acqua alla marina da guerra.

Ho qui due lettere di data recente, del 3 e del 5 del mese che corre. L'una è di un ricco banchiere all'avvocato Luigi d'Ancona, l'altra è da quest'ultimo diretta a me stesso. Vo a leggerle poichè sono brevissime.

« Sig. avvocato Luigi d'Ancona.

« In seguito delle comunicazioni da te fattemi intorno alla pratica Roux e Balleydier riguardante la condotta d'acqua potabile in Cagliari, le cose alle quali io mi sono rivolto non dissentono di venire a trattative per

cooperare insieme al buono andamento di tale impresa, ma esse non potranno venire a una deliberazione definitiva prima di sicevere ulteriori schiarimenti. »

« Signor Senatore.

« Come ella desiderava di avere la quasi certezza che il progetto Roux-Balleydier potesse essere attuato, le trasmetto lettera a me diretta dal banchiere amico mio col quale trattai questo affare presso alcuni banchieri molto forti e stimati. Il Senato, a me pare, non dovrebbe precipitare la trattazione di un affare nel quale gli interessi di un paese e del Governo sono tali per cui si possono risparmiare molti milioni. Col progetto Marsaglia la spesa salirebbe a diciotto milioni circa, e vincolerebbe la città di Cagliari e il Governo per 90 anni. Col progetto Roux-Balleydier la spesa sarebbe di 6 milioni e vincolerebbe per trent'anni. Le trattative sono inoltrate, e credo che tra otto o dieci giorni potrò definitivamente dire il risultato del contratto. Se ella e il signor relatore desiderano maggiori schiarimenti, me ne dica, e sarò contentissimo di servirla. »

Queste sono le lettere.

Mettete da parte il nome del Roux, il quale, in quanto è francese, non piace pure a me. Egli non è parte necessaria del discorso; sarà o non sarà l'esecutore delle opere; egli è un mero istrumento. Ma quando vi sarà noto il nome de' banchieri, dilegueranno le vostre dubbiezze.

Non afferino annunzio un fatto.

Alti personaggi di due delle più cospicue città d'Italia mi partecipano che il signor Marsaglia ha venduto i suoi diritti a due imprenditori inglesi. Non dubitate. Prima che l'opera sia cominciata, sarà venduta e rivenduta cinque volte o sei, e avverrà quello che avvenne della ferrovia del litorale ligure che, data in appalto per lire trecentomila il chilometro, fu per successivi appalti e riappalti ridotta in molti punti a lire cinquantamila, e a dire al sesto del prezzo primitivo. Di tal guisa si arifupano i danari dello Stato!

Il signor Marsaglia non può ricedere dal contratto; egli è irremissibilmente, inevitabilmente legato: la sospensione può giovare, nuocere non può.

In quanto a me, respingo la proposta per le ragioni stesse per le quali respingerò di gran cuore la legge della concessione o alienazione dell'istituto di Pietrarsa in Napoli, e confido di essere inteso dai nostri onorevoli colleghi napoletani e siciliani. A voi chieggo assai meno, una settimana d'indugio.

Io vo' confidare che non vi si opporrà l'onorevole conte e generale Menabrea. Egli ingegnere di tanta fama e abile uomo di Stato intende meglio di me la responsabilità che assume un Ministro dei Lavori Pubblici favoreggiando, col dispendio di tre milioni e mezzo, la esecuzione di un'opera che si potrebbe compiere colla spesa di soli due milioni.

Taccio; nè vo' più prendere la parola, e dichiaro che mi asterrò dal votare.

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Senatore Giovanola, *Relatore.* Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Ministro dei Lavori Pubblici. Mi duole che l'onorevole signor Senatore Siotto Pintor non sia stato del tutto conseguente alle sue promesse, perchè egli esordiva col paragonare il progetto di legge che dà la concessione dell'acquedotto di Cagliari al signor Marsaglia con un altro progetto ideato dal signor Roux, e nello stesso tempo dichiarava che non era suo intendimento di surrogare una concessione ad un'altra, che riconosceva una tal cosa incostituzionale, e che in conseguenza non poteva essere accettata; ma con mia grande meraviglia veggo poi che la conclusione del suo discorso sta appunto in questo, che il Senato debba cioè sospendere la discussione e la votazione del presente progetto di legge, onde venire a trattative con banchieri, con individui che vogliono surrogarsi al signor Marsaglia.

Mi giova dichiarare anzitutto che il Ministero riconosce solo nel potere esecutivo il diritto di fare le convenzioni, e che al Parlamento spetta solo di approvarle o di respingerle.

Il Ministero quindi non permetterà mai che per un mezzo o per un altro vengano altri a sostituirsi a chi ha ottenuto una concessione dal Governo.

Certamente una pessima raccomandazione per chi volesse aspirare a qualche concessione del Governo sarebbe quella di far naufragare colui che l'avesse ottenuta, per poi mettersi in sua vece.

Non voglio seguire, signori, l'onorevole Siotto Pintor nella lunga discussione ch'ei fece. Egli ci ha dato un riassunto di un opuscolo che non conosco, ma che credo non sia che una continua e piuttosto acerba critica della presente concessione.

Non esaminerò la parte tecnica, perchè non credo che sia intenzione del Senato di venire a discutere siffatte questioni, che meglio competono ad un consiglio d'uomini speciali, anzichè ad un consesso politico. Basta che il Senato sia assicurato che tutte le cautele sono state prese affinchè col progetto di legge non vengano danneggiati gl'interessi dello Stato, nè quelli del Comune, o della provincia di Cagliari. A tale uopo basterà perciò ricordare che il progetto di acquedotto per la condotta d'acque in Cagliari fu ideato da uno dei nostri più distinti ingegneri, l'ispettore Giordano, direttore capo delle miniere, che questo progetto fu esaminato da altro ingegnere distintissimo e competente qual è il sig. commendatore Bella, ispettore del Genio civile. Questi due nomi dovrebbero già bastare sia dal lato dell'intelligenza, sia da quello dell'integrità e delle cognizioni locali, per aver certezza che il progetto fu maturamente studiato e accuratamente compilato.

Veniamo ora alle persone che furono chiamate a dare su di esso il loro giudizio.

Il Ministero nominava una Commissione composta di ingegneri abilissimi e rinomatissimi. L'uno è il valente idraulico Noè che ora dirige il gran lavoro della derivazione del canale Cavour; gli altri sono il sig. ingegnere Brighenti che è una illustrazione scientifica dei tempi, il sig. ingegnere Possenti pure distintissimo, il sig. ingegnere Giuliani toscano, il sig. ingegnere Rossi napoletano, il sig. Pareto Rafele ed infine il sig. ingegnere Peyron.

È da chi era presieduta questa Commissione?

Dal nostro illustre collega il commendatore Paleocapa.

Ora, o signori, questi uomini non che non curarsi del progetto del sig. Roux che tanto fu dall'onorevole Siotto Pintor sostenuto, l'hanno attentamente esaminato; e dopo un maturo esame la Commissione sopradetta adottò all'unanimità il progetto del signor Giordano, e all'unanimità respinse quello del sig. Roux che si dice idroscopo, e non ingegnere. Credo dopo simili fatti, dopo aver sentito in qual modo siasi proceduto nella discussione di questo progetto, voi non vorrete dar retta a estratti di un libro che non fu scritto con intenzione benevola, nè imparziale, ma che lo fu coll'intendimento di gettare il biasimo o i dubbi sopra un progetto che ha subito tutte le fasi, e che è stato approvato dagli uomini più competenti e più insigni, cui si possono affidare tali incarichi.

Non risponderò poi all'onorevole Siotto Pintor intorno a quel certo calcolo di spese che ei vorrebbe estendere a circa 18 milioni. Veramente questo sarebbe un volere abbagliare la gente. Ma noi siamo in Senato ove s'è abbastanza oculati per vedere come si sono fatti questi calcoli.

Certamente se l'onorevole Siotto Pintor tiene conto degli interessi, con questi si giungerà alla fine dei 99 anni probabilmente alla cifra di 18 milioni, ma non è questo il modo con cui si ha a procedere. Se egli avesse fatto accuratamente i calcoli, avrebbe veduto, come disse il relatore nella sua relazione, che l'interesse assicurato al signor Marsaglia non è che del 4 p. 100. Vi saranno vantaggi eventuali che potranno accrescere questo piccolo guadagno, ma l'interesse vero del denaro che prende il Marsaglia non è che del 4 p. 0/0.

D'altronde, o signori, non bisogna credere che questa spesa possa in qualche modo rimanere interamente a carico dello Stato, o vi sia pericolo che la distribuzione dell'acqua non venga garantita.

Budate, o signori, all'articolo 1. dell'Ufficio Centrale e all'articolo 2. vi ha un paragrafo dove è accennata la quantità minima d'acqua che debb'essere somministrata da questo acquedotto. Nel seguito della convenzione si vedrà la multa cui va soggetto l'impresario di questa distribuzione, ove mancasse quel *minimum* stabilito.

È dunque evidente essere interesse dell'impresario di far sì che una tal distribuzione, sia sufficientemente abbondante, onde egli non cada nelle multe che sono

stabilite dalla convenzione, per conseguenza vi è da questo lato la guarentigia che il servizio dell'acqua sarà fatto in modo regolare.

D'altronde tutte le informazioni che si hanno sulla qualità d'acqua che il Senatore Siotto Pintor ha tacciato di cattiva qualità e micidiale, sono contrarie a simile asserzione.

L'acqua proviene dal torrente *Corongio* che si dice somministrarne in abbondantissima quantità; quell'operazione poi che si fa di chiudere una valle per avere serbatoi si ripete in tutti i paesi, e lo vediamo infatti non solo in Sardegna, ma anche nelle valli del Monferrato, che essendo chiuse servono di serbatoi non tanto per l'irrigazione, ma anche per l'acqua potabile.

Dunque non è questa operazione nuova che debba destare sorpresa e far nascere qualche sospetto sovra l'esito della medesima.

L'onorevole Senatore Siotto Pintor si meraviglia pure che siasi introdotto l'uso di una macchina a vapore per innalzare l'acqua nella parte più elevata della città di Cagliari. Egli pretende che sia la prima volta che si vede cosa consimile sul continente, e che si usi solo nell'Inghilterra ove il combustibile è abbondante ed a buon prezzo.

Io pregherei il Senatore Siotto Pintor a volersi recare nella città di Parigi, dove potrà esaminare la grande macchina di Chailiot, che distribuisce le acque a gran parte della città.

Senatore Siotto Pintor. È la sola in tutta Europa, tranne l'Inghilterra.

Ministro dei Lavori Pubblici. Non parlo di altre città: basta che vi sia la convenienza a questo riguardo. Ciò è affare dell'imprenditore, il Ministero non ha da intrigarsene, basta che vi sia quella quantità d'acqua distribuita nelle parti inferiori e superiori della città che occorre, basta che sia assicurato il successo dell'impresa.

Non mi dilungherò maggiormente, e non cercherò combattere l'orrore dell'acqua manifestato dal Senatore Siotto Pintor.

Io sono persuaso, che gli abitanti di Cagliari saranno di un avviso affatto contrario, tanto più che l'acqua è una delle cose di cui maggiormente difetta quella importante città.

Ed affinché si possa capire come sia desiderato, e desiderabile l'acquedotto, che si domanda, dirò, che colla citata convenzione vengono assicurati per ogni abitante in tempo della massima siccità almeno 20 litri d'acqua, e nei tempi ordinari ogni abitante avrà a disposizione dai 50 ai 60 litri al giorno.

Credo dunque, signori, che a fronte di questi risultati e delle condizioni che sono poste nel capitolato, sia assicurata una distribuzione d'acqua conveniente per la città di Cagliari; credo inoltre, che il Senato ravviserà come le cautele, che sono state prese dal Governo, onde assicurarsi che il progetto sia buono, corriponda ai bisogni di quel paese, e soddisfaccia a tutte le condi-

zioni richieste da una buona e sana condotta d'acque, sono efficaci; epperò il Senato non accetterà la proposta dell'onorevole Senatore Siotto Pintor, ed addiverrà alla votazione del presente progetto di legge.

Presidente. La parola spetta al Senatore Falqui Pes.

Senatore Falqui Pes. Duolmi che per la prima volta che ho l'onore di parlare al vostro cospetto, io sia obbligato, signori Senatori, d'imprendere a parlare in opposizione alle osservazioni fatte dal mio amico e collega l'onorevole Siotto Pintor; è tanto più mi duole in quanto che si tratta di un oggetto vitale per la città e porto di Cagliari, per cui mi pareva non doversi temere che un sardo venisse a creare opposizioni e frapporre ostacoli alla pronta attuazione di un beneficio che è generalmente e ardentemente desiderato da quegli abitanti e dal commercio.

L'onorevole Siotto Pintor riconosce la necessità, la urgenza, il bisogno preciso, che vi è dell'acqua in Sardegna.

Nullameno egli crede, che non si debba accettare il progetto Marsaglia per le seguenti ragioni:

1. Egli dice: l'acqua non è, non sarà e non potrà mai essere abbondante.
2. Quest'acqua non sarà buona, sarà acqua di pozzaughera.
3. Oppone la ragione economica, perchè si corre alla rovina coll'accettazione di questo progetto, e la città sarà impossibilitata a pagare i tributi.
4. Per ultimo non si fa con questo progetto che accordare un immenso guadagno al Marsaglia.

Signori, non istarò a confutare tutti quelli argomenti, che appartengono nella massima parte alle persone dell'arte, le quali hanno attentamente esaminato il progetto ed hanno considerato lo stato delle cose dell'isola, hanno visto quali erano i patti, ed hanno indotto il Municipio e la Giunta provinciale ad aderire alla proposta del Marsaglia.

Quel che volevo dire in risposta all'onorevole Senatore Siotto Pintor si è, che non ista in fatto che la lettera dal Prefetto spedita al Consiglio provinciale quando si è trattato delle ultime variazioni, che si sono fatte al contratto Marsaglia, ingiungesse al Consiglio di accettare quelle modificazioni.

Senatore Siotto Pintor. Io non ho detto questo.

Senatore Falqui Pes. Le cose procedettero con tutta libertà; il Prefetto ha rimesso un dispaccio ministeriale in cui si proponevano le riforme che domandava il Marsaglia al precedente contratto, si è lasciata piena libertà al Consiglio di deliberare. Tant'è che il risultato della deliberazione lo dimostrò. Erano 29 i votanti nel Consiglio provinciale, tre soli sono stati quelli i quali ebbero il coraggio di opporsi.

Non parlo del Consiglio comunale, o signori, cui l'onorevole mio amico Siotto Pintor vorrebbe dare una taccia ch'io respingo.

Il Consiglio comunale ha agito fin dal principio in

questa pratica con tutta quella vigilanza, con tutta quell'attenzione con cui avrebbe dovuto regularsi nei suoi affari un prudente padre di famiglia.

Quando è venuto per la prima volta il progetto Marsaglia dopo l'inutile tentativo che faceva il Consiglio per ben 15 anni onde poter avere l'acqua potabile in Cagliari, conoscendo i mali che derivavano dal difetto della medesima, il Consiglio non ha voluto spiegar sentimento; ho riconosciuto che erano interessati appunto in questa condotta d'acqua come la città di Cagliari, così la provincia, così il Governo ed i suoi particolari stabilimenti; quindi quale è stato il voto del Consiglio di Cagliari? È stato il voto che non emetteva sentenza in proposito, che voleva sentire prima quali erano le deliberazioni del Ministero e che, interessata come era la finanza dello Stato per una porzione, correrebbe il Municipio la sorte che correrebbe la finanza, se mai fosse necessario di accettare il progetto.

Questa è stata la prima deliberazione del Consiglio, questo è stato il risultato che si è mandato al Ministero. Il Ministero ha fatto esaminare l'affare, lo ha esaminato il Consiglio d'arte, lo hanno esaminato persone tecniche, l'hanno esaminato persone che in questa materia meritano ogni riguardo, in conseguenza io sono bene contento che come membro del Consiglio comunale di Cagliari, invece di aderire al parere dell'onorevole Siotto Pintor, mi sia attenuto a quello delle persone tecniche che hanno proposta l'accettazione.

Quanto poi al Consiglio provinciale, o signori, voi sa;ete già quali ne fossero le determinazioni in questa parte, dall'onorevole mio amico il Senatore Siotto Pintor. Io aveva l'onore di presiedere il Consiglio provinciale di Cagliari, e nella seduta appunto relativa, si diede lettura di una lettera dell'onorevole Siotto Pintor in cui si diceva che egli avrebbe combattuto ad oltranza innanzi al Senato il progetto Marsaglia, e il risultato fu che di 29 votanti, uno si è astenuto e due soli hanno votato contro.

Ecco i fatti che mi premeva di chiarire al Senato; ho detto schiettamente ciò ch'è la verità innanzi tutto, perciò il mio dovere è compiuto.

Quanto al merito del progetto, io non credo dover spendere parole dopo le osservazioni che ha fatto l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici.

Presidente. La parola è al relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore Siotto Pintor. Ma io l'ho chiesta per un fatto personale.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Siotto Pintor. Io ho domandato di parlare per un fatto personale, e dirò solo due parole all'onorevole mio amico e maestro barone Falqui Pes.

Egli si meraviglia che un uomo sardo abbia preso a parlare contro l'esecuzione dell'acquidotto.

Farò a lui la risposta che feci all'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri quando, avendogli annunciato che troverebbe in me un oppositore, disse: sta bene, e

noi ci batteremo; Ella farà contro Cagliari, e io farò pel bene di Cagliari.

Al che io ebbi a replicare: voglia avere la bontà di invertire la proposizione; Ella proteggendo il contratto farà contro gli interessi di Cagliari, io combattendolo farò il vantaggio di Cagliari: Ella si preoccupa soltanto dell'acqua; io ho l'occhio all'acqua senza dimenticare il pane.

Del resto a me pare di avere serbata la debita moderazione, nè penso di avere detta parola la quale possa essere ingiuriosa nemmeno alla lontana a chichessia.

Io credo che tutti qui siamo in buona fede, e se mai fosse vero che la maggioranza dei cittadini di Cagliari tenesse per l'opinione contraria alla mia, allora mi si dovrebbe almeno lasciare il vanto del coraggio civile. Imperocchè se anche la metà od i due terzi della cittadinanza di Cagliari la pensino altrimenti, non per questo mi rimuoverò dalla mia sentenza, di che l'onorevole mio contraddittore dovrebbe far titolo di lode, e mai di biasimo.

Vengo ora a rettificare qualcuna delle sue osservazioni.

Voci varie. Ma ora non siamo più nella questione personale.

Senatore Siotto Pintor. Sì che lo siamo: il Senatore Falqui-Pes affermava avere io detto che la deliberazione del Consiglio provinciale di Cagliari fu violentata dal commendatore Sella. Ma il vero si è che io non ho mai detto questo, anzi . . .

Senatore Falqui-Pes. Domando la parola.

Senatore Siotto Pintor...... anzi io diceva che il Ministro delle Finanze, stimando nella sua coscienza giuste le modificazioni richieste dal signor Marsaglia, raccomandavale al Prefetto, ciò che è un diritto incontrastabile del potere esecutivo, come è dovere degli amministratori di obbedire agli ordini del Governo dal quale dipendono.

Un'ultima colpa mi si è apposta dal Senatore Falqui-Pes, di avere io asserito, essere il Consiglio municipale di Cagliari degno di curatore. Questo non ho detto io, nè mai mi è venuto in mente di dire. Ho detto soltanto che se il signor Marsaglia fosse citato al mio tribunale per prodigo, mi affrettarei invece a dare un curatore agli attori, e li darei in custodia all'ospedale dei matti.

Sta dunque in fatto che le parole che il Senatore Falqui-Pes mi attribuisce io non le ho assolutamente dette. E ora ripeto che non intendo pigliar parte al seguito della discussione, tranne ch'io vi fossi costretto per fatti personali, perocchè in quel caso chiederei di parlare cento volte ancora.

Presidente. Domando al Senatore Falqui Pes se la parola che aveva domandata era anche per un fatto personale.

Senatore Falqui-Pes. Era per un fatto personale, ma vi rinuncio.

Presidente. Allora la parola spetterebbe al Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore Giovanola, Relatore. Se il Senatore Martinengo avesse qualche eccezione a fare in merito, io mi riserverei di parlare dopo di lui.

Presidente. In questo caso la parola è al Senatore Martinengo.

Senatore Martinengo. Io pregherei il Senato di considerare questa questione sotto un diverso aspetto da quello che possa considerarla la città di Cagliari.

Io credo che il Senato si debba in questa occasione unicamente preoccupare di vedere se l'interesse dello Stato consiglia o no l'accettazione del contratto in discorso. Leggendo attentamente la molto elaborata relazione dell'Ufficio Centrale, lo scorgo che esso non poteva avere quegli elementi ufficiali che lo possedevano in grado di giustificare la vera spesa, che lo Stato incontrava per fornire d'acqua i propri interessati, la marina, ecc., e quindi presumeva che questa spesa potesse essere di 36 mila lire annue.

Però soggiungeva poco dopo che nel 1842, anno di estrema siccità, questa spesa raggiunse le 42 mila lire; onde la fa salire a 50 mila lire annue, calcolando che si possa aumentare il naviglio in quel porto, viste le nostre prospere circostanze di marina e di commercio.

Fatto il calcolo anche di questa somma di 50 mila lire che pare essere l'estremo limite, mi sia permesso dirlo, senza dati positivi, come confessa l'Ufficio Centrale stesso, io trovo, che in 90 anni lo Stato spenderebbe 630 mila lire più di quanto spenderebbe colle 50 mila.

Io avrei quindi a ridire sull'accettazione illimitata del progetto, non in quanto io mi voglia far giudice degli onorevolissimi membri dell'Ufficio Centrale che lo hanno redatto ed esaminato, e molto meno degli ingegneri che lo misero a disamina dal 1842 in poi, ma sibbene perchè il Senato vegga che questa diversità esiste in modo alquanto sensibile per gli interessi che egli è incaricato di tutelare; e per conseguenza la questione sospensiva proposta dall'onorevole Siotto Pintor non è affatto inopportuna. Del resto però io mi rimetto al giudizio del Senato.

Presidente. La parola è al Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore Paleocapa. Domando la parola.

Senatore Giovanola, Relatore. Io parlerò in fine.

Presidente. Allora la parola è al Senatore Paleocapa.

Senatore Paleocapa. Io non dirò molte parole.

Dirò che io conosco pochi progetti che tanto nella parte tecnica quanto nella parte economica siano stati esaminati con così grande diligenza e studio come questo.

Farò solo un brevissimo cenno per la parte economica e dirò che tutti gli Uffici che l'hanno esaminato

e le Commissioni hanno trovato che il progetto era utilissimo anche per lo Stato.

A ciò ho sentito opporsi il solo Senatore Martinengo; ma i calcoli che egli fa, non si possono ammettere. Egli non tien conto che delle successive annuali erogazioni di danaro a cui andrà soggetto lo Stato durante i 90 anni della concessione e ne fa il paragone con quanto attualmente si paga e si pagherebbe durante il periodo stesso. Ma questo paragone varrebbe solo se quel che si pagherà pagar si dovesse senza ottenerne alcun maggiore corrispettivo di utilità; cioè se dopo costruito l'acquedotto lo Stato non ne avesse per i propri usi la stessa quantità di acqua e della stessa qualità. Per provare la inassistenza della quale supposizione non credo aver uopo di molte parole bastando perciò leggere nella convenzione quali impegni assume l'imprenditore. Se l'onorevole Martinengo intendeva per avventura evitare il confronto dell'aggravio annuale aumentato coi cresciuti grandi vantaggi ottenuti, e istituire invece il confronto fra quanto esborza l'appaltatore e il canone annuo che gliene viene pagato gradatamente durante tutto il periodo della concessione, egli avrebbe dovuto riportare coteste annualità coi loro interessi composti alla fine del periodo medesimo, ma nel tempo stesso riportare alla fine del periodo anche tutto il capitale sborsato anticipatamente coi suoi interessi composti. E se questo calcolo avesse egli fatto si sarebbe, anche per questa via, convinto che lungi che l'impresa dell'acquedotto riesca dannosa così allo Stato come agli altri contribuenti, essa è loro di sicuro vantaggio. Che se invece fosse vero che l'impresa è dannosa ne risulterebbe avere l'imprenditore un troppo largo vantaggio diretto. Ora sono stati con piccolissime differenze tutti d'accordo coloro che hanno e primitivamente e posteriormente fatti codesti calcoli e hanno trovato che il Marsaglia non riceve se non che un'indennità che corrisponde ad un interesse molto modico del capitale impiegato.

Non creda il signor Martinengo che ci siamo lasciati illudere, e che abbiamo creduto che il signor Marsaglia venga qui a spendere i suoi danari per fare un cattivo affare. Lo farà buono, perchè somministrerà, ed io lo spero fermamente, più acque di quella che realmente si obbliga di somministrare. E questo sarà meglio per tutti; sarà meglio per lui, ma anche meglio per il paese.

Questo per rispetto alla parte economica, e ripeto su questo bisogna far calcoli assai più dettagliati, più maturi, più avvisati di quelli che calcolando quanto si sarà pagato in 90 anni sommando una colle altre le retribuzioni annue senza tener conto di quanto importa la anticipazione di un capitale alla fine del periodo, e, quel che è più inammissibile, supponendo che si più forti canoni non corrisponda un vantaggio in proporzione anche più forte.

Quanto alla parte tecnica l'onorevole Ministro ha detto già molte cose; poche io ne aggiungerò. Dirò che il

progetto è fatto con grande accuratezza, e con grande studio.

Dirò di più, che dopo la prima redazione, convalidata dal parere dell'ispettore Bella, il progetto passò al Consiglio superiore d'arte; e il Consiglio superiore lo esaminò, e lo approvò pienamente, ed il progetto non venne alla Commissione, di cui aveva l'onore di essere presidente, se non dopo questo esame.

La Commissione benchè composta di uomini tecnici competentissimi, di cui il signor Ministro vi ha indicato i nomi, ha detto che voleva vedere il parere del Consiglio superiore; e lo ha veduto ed esaminato, poc'cia ha pronunziato il suo giudizio, il quale mi limito a dire che fu favorevolissimo e che ad unanimità si consigliò il Governo ad accettarlo.

Vi fu però contrapposto un altro progetto. Dirò francamente che la prima proposizione soltanto bastò per mostrare che razza di progetto era.

E nella mia individuale opinione dico che mi bastò il sentire che chi lo proponeva si chiamava ingegnere idroscopico per farne quel conto che meritava. Voi sapete, o signori, chi sono codesti idroscopici e metallo-scopici; sono coloro che spacciano di avere un segreto o dirò quasi una certa intima relazione colle viscere della terra mediante la quale ci faranno conoscere dove ci sarà acqua e dove ci saranno metalli.

E codeste cose si vanno già spacciando da più che mezzo secolo fa, da quando cioè il Penel girava l'Europa colla sua bacchetta divinatoria e scuopriva l'acqua e i metalli qua e là.

Sventuratamente per lui fu scoperto allora come un ciurmatore; adesso ci saranno di questi signori che lo faranno di buona fede; e tale sarà il signor Roux, come saranno anche di buona fede persone che credono troppo facilmente a queste cose.

Ci saranno anche degli uomini d'ingegno che ci credono, e ne abbiamo la prova nel Senato; ci crede un uomo tanto istruito, capace, ingegnoso come il nostro collega Siotto Pintor.

Ma per questo dovremo accettare un progetto basato su tali principii?

Io prego il Senato di adottare il progetto che gli vien presentato, perchè dagli esami fatti dalla Commissione (di cui ero presidente) con grande diligenza, esami non certo fatti sul luogo, ma dedotti da scritture, da rapporti che le venivano presentati dalle autorità locali con raro accordo, risulta che in fatto di acqua lo stato della città di Cagliari, che va crescendo di popolazione, di agiatezza, e di movimento industriale, commerciale e marittimo, è veramente deplorabile.

Non vi sono che delle cisterne, i cui padroni naturalmente (ed io non ne faccio loro colpa) cercano di vender l'acqua al più caro prezzo possibile; cisterne anche cattive, perchè è già inevitabile che cisterne a tanta vicinanza del mare ricevano sempre qualche infiltrazione salina. Vendesi dunque acqua scarsissima, a un alto prezzo ed acqua corrotta.

Adesso si viene dicendo che l'acqua del Corongio che è pura acqua di fonte è acqua cattiva; vi è chi propone di scoprire acque buone. Ma questi scoprirà dell'acqua che è tuttavia sotterra valendosi della facoltà che ha l'ingegnere idroscopico; quest'acqua verrà pure alla luce del mondo ma non si sa se verrà buona o cattiva perchè questi ingegneri si danno il vanto di dire che vi è acqua sotterra e di indicarne il luogo, ma non credo che sappiano anche quali elementi possano entrare nella sua composizione; non credo che abbiano questa ulteriore divinazione.

Dunque anche per questo vi prego che adottate il progetto di cui si tratta.

Ad ogni modo, signori, piuttosto che sospenderne la votazione, respingetelo, perchè la sospensione farebbe credere che questo Consesso così autorevole abbia dato ascolto ad un ingegnere idroscopico, e noi vedremo nella patria dell'idraulica, dove questa scienza ebbe culla e progresso ed è arrivata a così alto grado, noi vedremo il Senato dire che dubita che quei poveri ingegneri che hanno consagrata la loro vita negli studi idraulici, abbiano torto ed abbiano invece ragione gli ingegneri idroscopici. (risa).

Prego quindi nuovamente il Senato di voler adottare il progetto di legge.

Presidente. La parola è al relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore Giovanola, Relatore. Per non prolungare maggiormente la discussione stante l'ora tarda, io mi limiterò a rispondere al signor Senatore Martinengo, il quale ha portato la questione sopra il suo vero terreno.

Le osservazioni fatte con molta eloquenza dal signor Senatore Siotto Pintor sono state già discusse e a mio avviso abbastanza confutate dai discorsi pronunziati in quest'aula da uomini peritissimi nella materia.

Dirò all'onorevole Senatore Martinengo che effettivamente mancavano all'Ufficio Centrale cifre positive per stabilire con esattezza la spesa a carico dell'erario per la provvista delle acque in Cagliari; ma non mancavano e non mancano notizie di fatto perfettamente sicure e sufficienti per dimostrare in modo incontestabile che lo Stato in media spende in Cagliari circa 40 mila franchi all'anno.

Le cifre ufficiali arrivavano solo al 1859, ma è positivo che dal 1859 in poi tutte le amministrazioni hanno preso un grande sviluppo, quindi non si può dubitare di un progressivo aumento nelle spese dei servizi già contemplati.

Si deve inoltre considerare che la costruzione del carcere centrale in Cagliari, recherà alle finanze un nuovo e rilevante titolo di spesa; perchè bisognerà provvedere per altri 500 individui, il che importerà un maggiore dispendio di circa L. 810.

È inoltre a considerare che per lo passato la marina combioava le sue cose in modo da non aver bisogno di rifornirsi d'acqua in Cagliari, attesa la cattiva

qualità e la scarsità delle acque in quel porto; il che importava altre gravi spese, per dover munire i bastimenti d'una più grande quantità d'acqua alla loro partenza dal Continente.

Ma quando la Marina abbia in Cagliari acque sane ed abbondanti, potrà rinnovarvi le sue provviste con un significativo risparmio di spesa, e con più agevolezza nel servizio.

Osservo poi che per i soldati si fa una spesa già ragguardevole; ma dessa è assai inferiore a quanto è altrettanto necessario pel lodevole mantenimento del soldato.

Basterà leggere un breve squarcio di un rapporto fatto dalla direzione del Genio Militare in Cagliari fin dal 15 luglio 1859, per dimostrare l'insufficienza della presente provvista.

» I disagi e le privazioni a cui deve sottostare il soldato e questo popolo di 300m. abitanti in una stagione appunto in cui avrebbero bisogno d'acqua abbondante e salubre inducono il sottoscritto a far voti perchè nessun ostacolo venga a ritardare la costruzione dell'acquidotto progettato dall'illustre ingegnere cav. Giordano, voti che si possono liberamente emettere non solo per gli immensi benefici che ne ridonderanno al commercio, alla qui poco nota industria, all'agricoltura infine al benessere del soldato e del cittadino, ma perchè sparirà l'attuale mercato che si fa d'un'acqua impura ed insalubre, il cui prezzo dall'insaziabile monopolio riceve continuo aumento a misura che i pubblici e privati serbatoi vanno vuotandosi, e questo cielo d'Africa per lunghi mesi si mostra avaro di pioggia; ma perchè cesserà eziandio l'increscioso dispendio a cui e civili e militari funzionari, oltre ai disagi ed alle privazioni inerenti al loro soggiorno in questa piazza, debbono assoggettarsi, comperando ciò che ai loro colleghi di terraferma si dà gratuitamente in abbondanza e con inevitabile beneficio della salute. »

E qui si noti che i soldati potendo disporre di un solo litro d'acqua buona al giorno cadono frequentissimamente ammalati, quindi riempiono gli ospedali, e sono di minor utilità pel servizio. Lo stesso dicasi dei carabinieri e delle guardie di finanza; consideri il Senato quale risparmio lo Stato avrebbe ove potesse fornire ai suoi agenti acqua migliore; si noti ancora che nella convenzione è riservato all'erario una parte del provento della vendita dell'acqua alla marina militare ed a tutta la marina mercantile, come pure delle altre concessioni; per cui le lire 72 mila che l'erario dovrà pagarne nel primo trentennio non saranno per intero erogate, ma saranno compensate in parte dal dividendo riservato al consorzio.

Infine poi è riconosciuto universalmente che il porto di Cagliari ha estrema necessità d'una buona dotazione d'acqua; se noi mediante questa concessione ravviveremo il concorso al porto di Cagliari, non è dubbio che anche lo Stato ne risentirà un benefico effetto, per l'incremento che si verificherà nei prodotti delle do-

gane, delle private, del telegrafo, della posta, ecc., insomma farà sì che entreranno nelle casse pubbliche somme assai più rilevanti che lo compenseranno della spesa che a prima vista può sembrare di qualche gravità.

Io credo che dopo le cose dette dagli onorevoli oratori che mi precedettero, non sia necessario di vieppiù estendermi. Soltanto ricorderò al Senato che in tutte le discussioni che ebbero luogo in quest'aula sopra interessi della Sardegna, egli era avvezzo ad ascoltare con riverenza la voce autorevole in un dotto e generoso gentiluomo il quale aveva dedicato l'intera sua vita a beneficio dell'Isola.

Ora quella voce non può più udirsi, ma pure ei parla ancora nei suoi libri, e mi permetto di chiudere il mio dire leggendo un brevissimo brano dell'itinerario del compianto Senatore Alberto Lamarmora.

« Se la questione dell'acqua potabile, diversa da quella onde ora si fa uso nella città di Cagliari, è una questione di salubrità e di mondezze per i suoi abitanti, essa è ben più importante per il suo porto, ed oso dire che sotto quest'ultimo aspetto è una questione di vita o di morte.....

» Vauban, parlando del porto di *Cherbourg*, così bene situato sul gran canale che separa la Francia dall'Inghilterra, ha detto che è destinato a divenire l'*Auberge de la Manche*; si può dire altrettanto di quello di Cagliari...

» Ma ciò non potrà aver luogo sopra una larga scala, che allorché questa *auberge*, questa *posada* di mare, si troverà nelle condizioni di quelle terre, che sono stabilite al fianco delle grandi strade frequentate, dove i viaggiatori possono sperare di trovare ciò che alletta ad arrestarvisi, vale a dire, buon letto, buona tavola, buon alloggio e buona accoglienza. »

Spero che il Senato che sempre accolse con favore i consigli di quell'ottimo uomo, non vorrà negare il suo voto al presente progetto di legge.

Presidente. Se non vi è altri che chieda la parola la discussione generale sarà chiusa.

Non mi pare che siavi formale proposta per la questione sospensiva.

Senatore **Stotto-Pintor.** Sì, vi è.

Presidente. La faccia nei termini del regolamento.

Senatore **Stotto-Pintor.** Se vuole che la scriva, la scrivo.

(Il Senatore Stotto Pintor scrive e passa alla presidenza la sua proposta).

Presidente. Il Senatore Stotto-Pintor propone la questione sospensiva in questi termini:

« Il Senato, udita la discussione generale, delibera sospendere l'ulteriore discussione per giorni otto. »

Domanderò se è appoggiata.

Chi l'appoggia, voglia sorgere.

(Non è appoggiata.)

Si passerà alla votazione degli articoli.

Art. 1.

« È approvata la convenzione seguita in data 9 giugno 1861 tra le finanze dello Stato, la Città e la Provincia di Cagliari unite in consorzio, e Vincenzo Margaglia, per la concessione a favore di quest'ultimo dell'esecuzione e dell'esercizio per novant'anni successivi di una regolare condotta d'acqua potabile a beneficio della Città e del Porto di Cagliari colle modificazioni agli articoli 16 e 25 della convenzione suddetta, introdotte col successivo atto 11 febbraio 1863. »

(Approvato.)

Art. 2.

« È autorizzato il concorso delle finanze per tre decimi della relativa spesa in rate annuali come segue:

- » Per i primi 30 anni L. 72,000
- » Per i successivi 30 anni » 57,000
- » Per i rimanenti 30 anni » 42,000

Il Senato non essendo più in numero, non può deliberare; quindi il seguito della discussione e la votazione avrà luogo nella prossima tornata.

L'ordine del giorno è quello stesso d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).

